

Communicationes 320

03.2017

Notizie dal “Carmel” di Bangui



“Cari amici,

Vi scrivo per comunicarvi una notizia importante: tutti i profughi sono rientrati a casa! Sì, avete letto bene: proprio tutti. Dopo tre anni e tre mesi termina qui la nostra avventura iniziata il 5 Dicembre del 2013. E questa è l’ultima puntata della storia del nostro convento diventato improvvisamente un campo profughi.

Dal mese di gennaio, infatti, un progetto finanziato dall’*Alto Commissariato per i profughi dell’ONU*, in collaborazione con il *Governo Centrafricano* e altri partner, ha permesso a tutti i nostri profughi (e a quelli, molto più numerosi, ancora accampati nei pressi dell’aeroporto di Bangui) di poter rientrare finalmente nei quartieri della città e di riprendere una vita normale. Ogni famiglia ha ricevuto un piccolo sostegno economico alle sole condizioni di trasportare tutte le proprie masserizie nella nuova residenza, smantellare la propria tenda e abbandonare definitivamente il campo. La partenza era libera e nessun è stato obbligato ad abbandonare il campo; ma, di fatto, tutti hanno accettato volentieri di partire. Tutto si è svolto in modo ordinato e senza particolari intoppi. Anzi: siamo rimasti stupiti della maniera rapida, serena e disciplinata con la quale il nostro campo profughi si è svuotato e ha terminato la sua esistenza. Ovviamente tutto questo è stato possibile non solo grazie al piccolo incentivo economico, ma soprattutto per la situazione di tranquillità e sicurezza che ormai si è creata nella capitale. Questo nuovo clima ha incoraggiato i nostri profughi a compiere il grande passo e a iniziare una nuova vita nel quartiere di origine oppure in un altro quartiere della città.

Per giorni, al Carmel, è stato un via vai di carretti stracarichi, che ritornavano vuoti per essere ancora caricati e ripartire; poi un risuonare di colpi di martello per smontare i pali delle tende: una musica che non dimenticheremo mai. Erano arrivati correndo, scappando dalla guerra, con la paura sul volto e poche cose in mano o sul capo, raccolte di corsa, per sopravvivere chissà come e chissà fino a quando. Ora, invece, ripartivano con più calma, quasi come convinti dalla pace, con la speranza sul volto, qualche figlio in più e spingendo carretti carichi di sogni e progetti. I profughi erano contenti di partire. E anche noi eravamo contenti; ma, inevitabilmente, c’è stata anche un po’ di tristezza per non averli più tra noi. C’eravamo così abituati e affezionati alla loro presenza, alle loro esigenze e a loro rumore che, i primi giorni, abbiamo tutti percepito un senso di vuoto e un silenzio a cui non eravamo più abituati. Ma questo capitolo intenso e straordinario della storia del Carmel doveva comunque concludersi. Il sindacato dei bambini ha protestato un po’; ma poi anche i più piccoli hanno dovuto arrendersi alle decisioni dei

grandi. Non si cresce bene in un campo profughi; lo capiranno da grandi. Ma è vero che abbiamo faticato un po' a uscire dal portone senza essere più attesi, circondati e quasi spiati da frotte di bambini. Alcuni di loro erano poi fedeli e puntuali alla nostra preghiera della sera. Quanto ci mancheranno!

Osservare adesso la zona in precedenza occupata dai profughi, ormai deserta e disabitata, è po' impressionante. Sembra quasi sia passato un tifone. Soltanto dopo la partenza dei nostri ospiti ci siamo accorti di quanto il nostro campo profughi fosse vasto e popolato (e di quante cose, per evitare i saccheggi nei quartieri, erano state raccolte e accumulate nelle loro tende). In questi giorni alcune persone stanno lavorando per rimettere tutto in ordine, raccogliere l'immondizia, colmare i solchi creati per il drenaggio dell'acqua piovana, riempire le buche delle latrine e delle docce, disinstallare l'impianto e i serbatoi per la distribuzione dell'acqua potabile... in attesa che arrivi la stagione delle piogge per rivedere l'erba che c'era un tempo, dove ora c'è solo terra rossa, dura come il cemento. Di quanto c'era prima è rimasto soltanto il mercato (con bar, cinema e una piccola officina meccanica), notevolmente ridotto rispetto ad un tempo, situato all'ingresso della nostra proprietà e ormai frequentato soltanto da clienti provenienti dai quartieri limitrofi.

L'8 Gennaio abbiamo celebrato una Messa di ringraziamento al Signore per tutti i benefici di cui ci ha colmato in questi tre anni e per non averci mai fatto mancare la sua protezione e la sua provvidenza. Abbiamo anche ricordato tutti i bambini nati al Carmel come anche tutte le persone che qui hanno terminato – per vecchiaia o per malattia – la loro vita. Sono venuti anche vecchi amici che erano già partiti nei mesi precedenti. Anche molti profughi di confessione protestante hanno voluto unirsi alla celebrazione. Abbiamo terminato la Messa sulla collina al centro della nostra proprietà con la benedizione della città di Bangui e l'implorazione del dono della pace per tutto il paese. In effetti, non bisogna dimenticare che, se la situazione è nettamente migliorata in capitale, non è così in altre zone del paese come Bocaranga o Bambari. Piccoli gruppi di ribelli – non sempre ben identificabili, spesso divisi tra loro e poco chiari nelle loro rivendicazioni – continuano purtroppo a compiere azioni criminali causando vittime innocenti, seminando paura e costringendo la popolazione ad abbandonare i centri abitati. Con molta fatica la missione dell'ONU cerca di arginare questi fenomeni che, si spera, dovranno assolutamente essere sradicati per permettere a tutto il paese – non solo alla capitale – d'imboccare risolutamente il cammino della pace e dello sviluppo.

Prima di lasciarci, davanti a tutti, il presidente dei profughi ha fatto un discorso brevissimo, rivolto alla comunità dei frati, dicendo: *“Vi ringraziamo di non averci abbandonati. Non lo dimenticheremo mai”*.

E anche noi non li dimenticheremo mai. Come sarebbe possibile? Quasi di ognuno conoscevamo il volto, talmente ci erano divenuti familiari. Quasi ad ognuno – impossibile il contrario in più di tre anni di convivenza – era successo qualcosa che ci aveva permesso di incrociare la nostra vita con le loro vite. Al Carmel, in questi tre anni, c'è chi è nato e chi è morto, chi si è ammalato e chi è guarito, chi ha trovato un lavoro e chi l'amore della sua vita o chi ha ritrovato la fede, o semplicemente la forza di perdonare, perdute nei meandri della guerra...

Quando la mattina del 5 Dicembre 2013 avevamo accolto le prime centinaia di profughi pensavamo che fosse questione di qualche giorno; poi pensavamo che saremmo andati avanti fino a Natale... e poi abbiamo smesso di pensare fino quando sarebbe durata l'avventura, comprendendo che quel pezzo di strada andava fatto insieme. Fuggire o cacciarli sarebbe stato da vigliacchi. Perché lasciarsi sfuggire un'occasione del genere? Accoglierli ci è sembrata da subito la cosa giusta da fare; anche se una cosa del genere, e

di tali proporzioni, nessuno di noi l'aveva mai fatta e nessuno di noi poteva prevedere come e quando sarebbe finita o dove ci avrebbe portato. Se quel giorno ci avessero detto che i profughi sarebbero diventati poi migliaia e che si sarebbero installati per tre anni... forse ci saremmo spaventati e avremmo rifiutato. E invece ci siamo solo un po' spaventati... Ma non c'è dubbio che quanto abbiamo vissuto sia stato dal punto di vista umano e cristiano un'esperienza che ci ha profondamente segnato e che ricorderemo tra le più belle e intense della nostra vita. Non c'è stato tra noi un eroe; e, tanto meno, quell'eroe sarebbe il sottoscritto. Ognuno ha fatto la sua parte, giorno dopo giorno, permettendo di dare il cambio a chi era un po' più stanco.

Il sottoscritto ha semplicemente cercato di raccontarvi un po' cos'è una guerra – una delle tante di cui è purtroppo ammalato il nostro pianeta – e di come un convento possa convivere con 10.000 profughi... con qualche difficoltà logistica, ma anche con una buona dose di divertimento, non poche sorprese e qualche soddisfazione. Un buon lavoro di squadra ci ha permesso di venirne sempre a capo, anche nelle situazioni più difficili o imprevedibili.

Devo, infine, riconoscere che è anche grazie a questa guerra se i miei lettori e gli amici del Carmel sono aumentati. È proprio vero che non tutto il male vien per nuocere! Mi sia permesso dirvi ora il mio grazie più sincero per la passione, l'interesse e la generosità con cui ci avete seguito. La nostra missione alla periferia di Bangui ha avuto una visibilità che non abbiamo cercato e la nostra avventura una risonanza che neppure potevamo immaginare, ma che ci hanno permesso di allargare il cerchio delle nostre amicizie e di scoprire quante persone facevano il tifo per noi e perché il Centrafrica vincesses la guerra contro la guerra.

Ora il vostro corrispondente da Bangui avrà probabilmente cose meno interessanti da raccontarvi. Ma non è questo il momento d'abbandonare il Centrafrica che ha ancora bisogno della vostra simpatia e della vostra amicizia. C'è un paese non da ricostruire, ma da costruire per la prima volta e non possiamo farcela senza il vostro contributo. L'Africa è un continente in fermento e che riserva sempre grandi sorprese. Anche al Carmel nuovi cantieri stanno per essere aperti. Non mancherò di aggiornarvi.

Un abbraccio, ancora grazie e alla prossima! Padre Federico Trincherò, ocd, i frati del Carmel di Bangui e tutti i nostri ex-ospiti”.



Inondazioni in Perù

I nostri fratelli e sorelle in Perù hanno subito le conseguenze delle inondazioni che hanno colpito il Paese, anche se non in modo tragico, come ci comunica il P. Commissario, P. Alfredo Amesti, OCD.

Le zone più colpite sono quelle del Nord del Paese, dove si trovano il convento di Trujillo e i monasteri di Trujillo e Piura, che hanno sofferto di piccole inondazioni e di infiltrazioni d'acqua.

Grazie a Dio, nel Sud il monastero di S. Vicente di Cañete è scampato per un pelo a una valanga di fango e pietre (huaico in quechua, la lingua indigena).

Le comunità di Lima hanno subito soltanto interruzioni di acqua e elettricità. Il P. Commissario ringrazia tutti coloro che stanno pregando perché la situazione migliori, e le persone che in Perù si stanno dando da fare per aiutare i più colpiti.

La Basilica minore presso il convento dei Carmelitani scalzi a Poznań

“Introduzione

Ed eccoci, il Santuario di San Giuseppe a Poznań è diventato una basilica minore. Avrà questa cosa per noi, o per la città, qualche significato?

Prima però due parole sulla storia degli sforzi fatti per raggiungere tale traguardo.

Gli sforzi intrapresi

Si meravigliano alcune persone, vedendo la velocità con la quale la nostra chiesa conventuale ha ottenuto tanto apprezzamento. Le date parlano da se': 2009 – è istituito il Santuario di San Giuseppe di diritto diocesano; 2014 – il quadro di San Giuseppe con il Bambino viene insignito con le corone; 2015 – inizia il pellegrinaggio della copia dell'immagine miracolosa di San Giuseppe attraverso la diocesi. E oggi, il 19 marzo 2017, il Santuario è proclamato Basilica minore.

Tempo breve, e tanti onori.

Il giorno della proclamazione

Come fissare nella memoria la solennità odierna? E' stato girato un film, sono state scattate delle fotografie... Prima bisogna sottolineare che molta gente è venuta, e questo ci fa sempre contenti. Poi è venuto l'Arcivescovo Gądecki che ha presieduto la solenne celebrazione Eucaristica. In rappresentanza del clero diocesano sono stati presenti don Matteo Misiak, il nostro Prefetto, don Trojan Marchwiak, il Parroco della nostra parrocchia, inoltre il decano della Facoltà teologica – don Paolo Wygralak e altri sacerdoti. Sono venuti dei religiosi dalle comunità di Domenicani, Frati Minori e Francescani conventuali, Pallotini, Salesiani e altri ancora.

Non sono mancati i rappresentanti dell'autogoverno locale, con il Vice Presidente del Consiglio della Regione Wojciech Jankowiak...

Dalle nostre comunità sono venuti a visitarci gli ospiti della Provincia di Cracovia, capeggiati da p. Anastasio, e quelli della nostra, guidati dal N.P. Provinciale.

Lo svolgimento stesso della celebrazione era tutto sommato semplice – all'inizio della processione d'ingresso, sono state benedette due lastre, una sopra la porta esterna della chiesa e l'altra all'interno, su un pilastro. Dopo il saluto iniziale del N.P. Provinciale, il custode del Santuario, P. Wojciech (Adalberto) ha letto ad alta voce il Decreto.

Poi la messa ha “filato liscio”, seguendo il proprio ritmo, accompagnata dal canto del Coro maschile e di voci bianche “Poznańskie Słowiki”, il che ha risaltato ulteriormente lo spirito solenne e serio della liturgia celebrata.

Di interesse eccezionale è stata l'omelia dell'Arcivescovo Stanisław Gądecki, che ha toccato due temi: San Giuseppe diventa il padre putativo di Gesù, e poi il messaggio contenuto nel fatto stesso della concessione del titolo di basilica al santuario di San Giuseppe.

Dopo la messa, l'incontro con gli ospiti nel refettorio, attorno al buffet. Colta l'occasione per scambiare qualche parola, opinione.

E poi che succede?



Vogliamo porre ogni sforzo affinché, grazie ai restauri programmati, la nostra Basilica e i locali di supporto diventino ancor più belli, e attraverso l'architettura dei loro interni e quella visibile all'esterno possano attirare e invitare i fedeli, i pellegrini ed i turisti a scoprire tra queste mura il volto della Chiesa Madre, che, essendo l'unica arca di salvezza, deve imitare una nave capiente, proteggendo tutta la multiformità dei valori umani... e offrendosi luogo d'incontro tra desideri dell'uomo e quelli di Cristo, tutto alla discreta presenza di San Giuseppe" (P. Karol Milewski OCD).



Le Carmelitane Scalze di Tangeri (Marocco)

Con l'aiuto di Dio, la presenza del Carmelo teresiano in Marocco, resa visibile dalla comunità delle Carmelitane Scalze di Tangeri, prosegue il suo cammino in quelle terre dell'Islam.

Durante l'anno 2016, marcato dal Giubileo della Misericordia, il Monastero ha ospitato diverse iniziative promosse dall'Arcidiocesi, dato che la comunità costituisce un punto di riferimento per tutti i cristiani che pellegrinano a Tangeri.

Diversi religiosi Carmelitani, a partire dal Provinciale P. Miguel Márquez, ocd, Ordinario della Comunità, hanno accompagnato le nostre Sorelle impartendo loro corsi di formazione o esercizi, ed esse hanno anche potuto presenziare agli incontri federali o a quelli promossi dal Centro dell'Ordine. Oltre al vincolo che le lega alla Federazione di Andalusia delle Carmelitane Scalze, le Monache di Tangeri intrattengono relazioni con le Carmelitane di Terra Santa; approfittando della loro presenza a Roma, convocate dal Papa Francesco, Sr. Marie-Agnès, Coordinatrice dell'Associazione di Terra Santa e Priora del Carmelo di Gerusalemme, e Sr. Maira, Priora del Carmelo di Haifa, hanno potuto visitare la comunità di Tangeri all'inizio del mese di febbraio.

Le nostre Sorelle continuano con grande impegno la loro formazione nelle lingue del Paese, dato che l'uso dello spagnolo è sempre meno frequente tra gli abitanti di Tangeri. Così, sono state aiutate in diversi modi a migliorare la loro conoscenza del francese e dell'arabo.

Sr. Giulia, della comunità di Pescara, ha terminato il suo periodo di presenza a Tangeri. Dal 10 ottobre fa parte della comunità Sr. Anastasia, che arriva dal Monastero di Osiny (Polonia). Quest'anno è stata incorporata nella comunità anche Sr. María Ana, del Carmelo di Campinas (Brasile). La presenza della Famiglia teresiana in Marocco si vede così arricchita grazie alla generosità di queste Sorelle e delle loro comunità.

Per finire, ascoltiamo le parole delle nostre Sorelle di Tangeri: "Per tutto quel che abbiamo ricevuto, esprimiamo la nostra gratitudine ai nostri benefattori, grazie ai quali abbiamo potuto affrontare certi lavori di ristrutturazione della casa, di cui alcuni molto urgenti. Grazie a loro abbiamo potuto anche allestire una nuova cappellina interna, che è stata benedetta il 22 dicembre dal nostro Arcivescovo, che l'ha chiamata la *Tenda dell'Incontro*.

'Credere che un essere che si chiama Amore abita in noi ad ogni istante del giorno e della notte e che ci chiede che viviamo in società con Lui, questo, ve lo confido, è stato ciò che ha fatto della mia vita un cielo anticipato' (S. Elisabetta della Trinità).

Che quest'*incontro perenne* con Gesù che vive in noi, ci aiuti a essere sempre luogo di comunione e di incontro”.

Corso biennale on line per il Diploma in Teologia Spirituale

Il desiderio di prendere sul serio la vita cristiana impone scelte concrete e spesso diventa urgente una riflessione teologica sulla spiritualità. In corso proposto pretende andare incontro quest'ultima esigenza.

1. Finalità

Il Corso per il Diploma in Teologia Spirituale intende offrire una formazione di base nell'ambito della Teologia Spirituale per favorire l'approfondimento della vita spirituale e la capacità di testimoniarla.

2. Destinatari

La formazione è pensata per un pubblico ampio – laici, sacerdoti e consacrati – e desideroso di approfondire la vita spirituale in ambito cristiano e alla luce dei Santi.

3. Requisiti

Non si richiede una formazione filosofica o teologica precedente, ma diploma di scuola d'obbligo o di altro titolo di studio equivalente.

4. Articolazione

Il corso è biennale e comprende diversi corsi di 12 (2 ECTS) e di 6 ore (1 ECTS). Il numero complessivo delle ore di lezione è 192. L'insegnamento è strutturato attorno a tre poli:

- un primo polo introduttivo in ambito biblico e teologico;
- un secondo polo di riflessione sulla vita spirituale stessa;
- un terzo polo di approfondimento per conoscere la vita e l'insegnamento di figure di Santi, specialmente carmelitani, che nei secoli hanno posto le fondamenta della riflessione sulla vita spirituale.

5. Modalità concrete

La formazione viene proposta online per mezzo della piattaforma *Moodle* che permette di accedere ai corsi registrati in formato audio e a diversi documenti per lo studio e per l'approfondimento. Per un lavoro efficace, anche in vista dell'esame finale, lo studente è invitato, mentre ascolta le lezioni, a prendere appunti in modo analogo come avviene in aula. Saranno di aiuto anche i materiali condivisi dal docente.

Gli esami sono scritti e da deporre su piattaforma *Moodle*. Per ogni corso di 12 ore (2 ECTS) viene richiesto un testo di 4 pagine, mentre, per ogni corso di 6 ore, un testo di 2 pagine (1 ECTS). Il Docente ha il diritto di non accettare i lavori più lunghi.

Il corso è ideato come lavoro personale dello Studente con le risorse a disposizione. Il Docente interviene al momento dell'esame, a meno che si tratti di un chiarimento riguardante lo svolgimento della lezione.



6. Diploma

Per il conseguimento del Diploma in Teologia Spirituale è necessario aver seguito tutti gli insegnamenti previsti dal piano di studio e superato i relativi esami.

La nota finale viene computata facendo la media dei voti conseguiti nei singoli esami.

7. Tasse accademiche

Biennio

Iscrizione annuale	300 €
Diploma	50 €

Liberi uditori

Iscrizione (<i>una tantum</i>)	100 €
Per ogni corso di 12 ore (2 ECTS)	25 €
Per ogni corso di 6 ore (1 ECTS)	15 €

Le iscrizioni saranno aperte il 5 settembre 2017 e le lezioni avranno luogo a partire dal 5 ottobre.

Per ulteriori informazioni invitiamo a contattare la Segreteria Generale:

Tel. 06 5854 0248

Email: segreteria@teresianum.net

<http://www.teresianum.net/corso-di-teologia-spirituale-online/presentazione-diploma-teologia-spirituale-on-line/>

Depliant: <https://drive.google.com/open?id=0B-kafMJlr4Z5Wm5GSjdtcHNTN3M>